



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

22⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1 - 2 dicembre 2001

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2002

Le sculture medievali del Museo Civico di Foggia*

Università degli Studi di Lecce

Nel 1931 nascevano il Museo Civico - che contava su materiali preistorici provenienti dal Gargano e reperti archeologici da Arpi e dal restante territorio dauno¹ - la Pinacoteca Comunale e il Museo delle Tradizioni Popolari (articolato in 15 sezioni nel rispetto dei nuovi criteri museografici diffusi a partire dall'inizio del XX secolo) posti nel Palazzo S. Gaetano, oggi ospitante il Conservatorio di Musica Umberto Giordano, di fronte all'attuale sede del museo.

* Desidero ringraziare la Direttrice del Museo Civico di Foggia, dott.ssa Gloria Fazia, per avermi autorizzato a studiare i materiali presenti nei depositi, nonché il dott. Francesco Picca e tutto il personale del Museo per la loro disponibilità e cortesia. Colgo l'occasione per ringraziare, altresì, i professori Francesco Abbate (Università di Lecce), Gioia Bertelli (Università di Bari), Pasquale Corsi (Università di Bari), Marina Falla Castelfranchi (Università di Lecce), Mario Massimo (Liceo Scientifico "G. Marconi" di Foggia), nonché la sig.ra Maria Teresa Masullo Fuiano, per la loro benevolenza e generosità dei consigli.

¹ Questa tendenza conobbe definitivo impulso a partire dagli anni '60, quando, grazie anche all'incremento degli scavi archeologici, Foggia ebbe una sezione staccata della Soprintendenza Archeologica della Puglia (con deposito presso il Museo) e si accentuò la prerogativa di museo del Tavoliere.

Prima della Seconda Guerra Mondiale il complesso museale era stato trasferito a Palazzo Arpi, sede attuale. Esso, attestato da fonti documentarie già nel XVII sec., aveva precedentemente ospitato il Municipio e la Biblioteca Comunale (fondata nel 1834), presso la quale erano conservati la collezione Lettieri e vari dipinti poi entrati a far parte della collezione della Pinacoteca. Un violento incendio, appiccato durante i tumulti popolari contro il carovita nel 1898, distrusse gran parte del patrimonio archivistico ed artistico della città.

È interessante notare che Palazzo Arpi insiste sull'area della reggia fondata, nel 1223, da Federico II *ut Foggia regalis sedesque inclita imperialis sit* [...]². Il palazzo imperiale è andato, purtroppo, distrutto e ne sono scomparse persino le vestigia a causa dell'abbandono e del vandalismo; tanto che nel 1543, anno in cui fu scoperto e dissotterrato il portale del *palatium*, ne esisteva soltanto la memoria³. Il portale⁴, dopo varie vicissitudini fu restaurato e incastonato nel muro laterale di Palazzo Arpi verso Piazza Nigri (dove può essere tuttora ammirato). Palazzo Arpi ingloba anche la Porta Arpana, l'unica superstite delle quattro porte esistenti in epoca federiciana che, pur avendo subito modifiche, lascia trasparire l'originaria struttura.

La città di Foggia fu gravemente colpita dai bombardamenti aerei del 1943 e anche il Palazzo Arpi subì pesanti danni. Dopo la fine della guerra il Museo rimase chiuso per lungo tempo; finché, nel 1959, la direzione del Museo fu affidata a Maurizio Mazza, il quale dispose il riordino e la sistemazione dei materiali. Il Museo fu riaperto nell'aprile del 1966, le sezioni che lo componevano -Archeologica, Etnografica, Storica, Scientifica, Pinacoteca, Sala Giordaniana e Lapidario - sono essenzialmente le stesse in cui si articolava fino alla chiusura nell'ottobre 1997, a causa di lavori di adeguamento delle strutture, ad esigenze di fruizione ormai evolute, e dell'impiantistica alla vigente normativa in materia di edifici pubblici⁵.

² La citazione è tratta dalla celebre iscrizione, relativa al *palatium*, ora murata presso l'arco (cfr. nota seguente), per la quale si rimanda a F. MAGISTRALE., *L'iscrizione del palazzo di Federico II*, in "Foggia medievale", 1997, pp. 157-159 e G. FAZIA, *L'iscrizione ritrovata*, in "Foggia medievale" 1997, pp. 161-162.

³ Per il *palatium* si veda CALÒ MARIANI, *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini*, in "Foggia medioevale", 1997, pp. 149-152. Si ritiene di poterne individuare alcune strutture superstiti al di sotto di vari edifici situati nel centro storico: su tale questione cfr. C. DE LEO, *Il palazzo di Federico II. Dalle testimonianze scritte alle indagini sul terreno* in "Foggia medievale", 1997, pp. 165-172.

⁴ Un arco dalla fitta decorazione vegetale e con due mensole su cui poggiano le caratteristiche aquile sveve: per un'analisi si rimanda ad F. ACETO, "Magistri" e cantieri nel "Regnum Siciliae": l'Abruzzo e la cerchia federiciana in "Bollettino d'Arte", 59 (1990), pp. 15-96 in part. pp. 19-24 e 28-38 e F. RESTA, *Il portale del palazzo di Foggia* in "Federico II. Immagine e potere", Bari, Castello Svevo, febbraio-aprile 1995 (Bari 1995), pp. 234-237

⁵ Per la storia del Museo Civico si veda G. FAZIA, *Il Museo Civico di Foggia*, Milano 1987.

La riapertura al pubblico del Museo è ormai prossima ed è previsto un diverso assetto: al piano terra sono stati ricavati nuovi ambienti che ospiteranno la sezione di “storia della città”, dalla sua nascita, nel Medioevo, all’età contemporanea; mentre il primo piano sarà dedicato esclusivamente alla sezione archeologica. Il Museo Civico di Foggia, del resto, si presentò, fin dalla sua fondazione, con diverse sezioni tutte riguardanti il territorio⁶. In particolare risalto è sempre apparsa la Sezione Archeologica come naturale riflesso del passato classico della provincia (Daunia per i Greci, Capitanata per i Bizantini), ricca di storia e frequentata sin dal Paleolitico.

Nei depositi del Museo si conserva un gruppo piuttosto eterogeneo di sculture medievali, con tutta probabilità mai incluse nell’allestimento, forse proprio in ragione della sua prevalente connotazione archeologica e per la effettiva mancanza di spazio. La riapertura al pubblico del Museo -in vista della quale si è proceduto ad una ispezione degli oggetti presenti nei depositi -è ormai prossima ed il nuovo allestimento prevede anche una sezione medievale, per la quale sto curando l’apparato didascalico, che ospiterà le sculture oggetto del presente studio. Alcune di esse, note da tempo agli specialisti, erano state segnalate ad un più vasto pubblico in un recente lavoro di Calò Mariani⁷: vale la pena di studiarle in maniera più approfondita, anche perché mi sembrano necessarie delle precisazioni cronologiche. Sono, altresì, tornati alla luce alcuni manufatti lapidei del tutto dimenticati e sconosciuti al pubblico, sepolti da pietrame e materiale di scarso valore.

Le sculture si collocano in un arco temporale che va dall’epoca paleocristiana alla fine del Medioevo ed aggiungono nuovi interessanti elementi utili ad arricchire la storia medievale di Foggia, tanto gloriosa eppure difficile da ricostruire a causa della scarsità dei documenti, o meglio dei “monumenti”, intesi come vestigia artistiche⁸.

⁶ Non si può parlare di programma scientifico in senso stretto, ma sembra chiaro che, nel corso dei decenni, l’intenzione perseguita sia stata quella della valorizzazione del territorio e della città di Foggia, come è giusto che sia per un museo civico. Esso presenta il carattere documentario tipico dei musei territoriali – volto a esporre esaurientemente l’intera gamma di materiali inerenti ad una data problematica – che è, appunto, la storia della città e del territorio. Per la tipologia dei musei cittadini e territoriali si veda A. NEGRI - M. NEGRI - R. PAVONI, *Il museo cittadino: formazione, gestione, strutture*, Urbino 1983.. Più in generale per le funzioni del museo e per le problematiche relative all’allestimento si vedano M. BRAWNE, *Il museo oggi. Architettura, restauro, ordinamento*, Stoccarda 1965 (ed. it. Milano s.d.) e Id, *Spazi interni nel museo. Allestimenti e tecniche espositive*, Stoccarda 1982 (ed. it. Milano 1983), A. MOTTOLA MOLFINO, *Il libro dei musei*, Torino 1992, A. FORTI, *Orientamenti di museografia*, Firenze 1998: tutti con bibliografia.

⁷ M. S. CALÒ MARIANI, *Foggia e l’arte*, op. cit.

⁸ Per la storia medievale di Foggia si vedano P. CORSI, *Appunti per la storia di una città: Foggia dalle origini all’età di Federico II* in “Foggia medievale”, 1997, pp. 11-39 e J. M. MARTIN, *Foggia nel Medioevo*, Galatina 1998, con la bibliografia precedente.

Della maggior parte dei manufatti, al momento, non è nota, purtroppo, la provenienza, anche se, da una prima ricognizione dei documenti, sembra che molteplici elementi scultorei di varie epoche confluirono nei depositi nel secondo dopoguerra, man mano che si procedette ai lavori di ricostruzione della città. Com'è naturale, varie sculture sembrano provenire dalla Collegiata di S. Maria Iconavetere (questo era il nome medievale della Chiesa Madre, che divenne cattedrale solo nel 1855).

CATALOGO DELLE SCULTURE

1. PLUTEO (fig. 1)

marmo: cm. lung. 93, alt. 74, spess. 5. Diametro del clipeo: 49 cm. Proveniente dalla chiesa dell'Annunziata. VI sec.

Il manufatto, sbrecciato in più punti e mancante della porzione laterale destra, consta di due frammenti accostati. La cornice molto semplice, formata da una fascia con due listelli rilevati, inquadra un pannello che reca al centro un clipeo ornato da una croce latina. Tale partito decorativo è diffuso, per questo genere di manufatti - facenti parte di recinzioni presbiteriali, amboni o balaustre - in tutta l'area bizantina tra fine V e VI sec.⁹, ad ogni modo, i confronti più stringenti si possono trovare a Ravenna e a Bari, dove si conservano due delle collezioni più ricche di sculture bizantine. Il retro di un pluteo frammentario conservato nel Museo Nazionale di Ravenna (fig. 2) presenta uno schema compositivo e una fattura del tutto analoghi¹⁰; mentre il pluteo del Museo di S. Nicola di Bari, proveniente dall'esaforato meridionale della basilica nicolaiana¹¹, pur simile nell'impianto, si differenzia per la resa del rilievo, che sembra meno aggettante e che, probabilmente, denota una datazione leggermente più avanzata nel VI sec.

Il pluteo in esame spicca, nel gruppo delle sculture foggiane, poiché è di marmo proconnesio. Si tratta, pertanto, di una lastra di reimpiego: è noto che questo tipo di

⁹ Per una rassegna delle località specifiche si rimanda a M. S. SALVATORE, *Sculture altomedievali e bizantine nel Museo di S. Nicola di Bari* in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", III, 3 (1980) pp. 93-135. in part. p. 98.

¹⁰ R. FARIOLI, *Frammenti di plutei paleobizantini inediti del Museo nazionale di Ravenna e del territorio ravennate* in "Studi Romagnoli", XIV (1963), pp. 319-333, in part. pp. 326-328, n. 10.

¹¹ M. S. SALVATORE, *Sculture altomedievali*, op. cit.

marmo, di importazione, non fosse più disponibile in età medievale¹². La circostanza che il manufatto fu a sua volta riutilizzato, alla fine del Seicento, come supporto per un'epigrafe, visibile a tergo (fig. 3), rivela la sua provenienza dalla chiesa dell'Annunziata¹³; mentre non è possibile stabilire, allo stato attuale delle conoscenze, quale fosse la collocazione originaria.

La datazione tanto precoce (pieno VI sec.) esclude, altresì, che appartenesse ad un monumento foggiano; è plausibile che provenga, piuttosto, da uno dei centri documentati in epoca paleocristiana nelle immediate vicinanze del sito ove poi sorse Foggia: Arpi, *Carmeianum*, S. Giusto (tutti centri scomparsi fra VI e VII

¹² Per alcuni plutei ravennati è possibile, ad es., dimostrare la provenienza da Costantinopoli: cfr. R. FARIOLI CAMPANATI, *La scultura architettonica e di arredo liturgico a Ravenna alla fine della Tarda Antichità: i rapporti con Costantinopoli* in "Storia di Ravenna", vol. II, t. I, Venezia 1991, pp. 249-267, in part. p. 263.

¹³ L'epigrafe, tuttora inedita, commemora la ricostruzione e dotazione della chiesa dell'Annunziata, nel 1690, ad opera del vescovo di Troia, Mons. Antonio De Sangro (1675-1694), come risulta dal relativo documento conservato presso l'Archivio Capitolare di Foggia (Car. III-A, vol. 2, pagg. 9 e 47). Questo edificio, sorto nel XVI sec. come cappella dell'omonima Confraternita, era stato concesso, nel 1665, alle Clarisse che abitavano l'attiguo monastero. La chiesa era addossata al fianco settentrionale della Collegiata (come visibile in una vecchia fotografia pubblicata da R. CAGGESE, *Foggia e la Capitanata*, Bergamo 1910, p. 63), ma nei primi anni del 1900 la sua facciata fu abbattuta e ricostruita, completamente staccata, di lato: tuttora visibile è adibita a sede del Museo Diocesano. Per la storia dell'edificio cfr. M. DI GIOIA, *Foggia sacra ieri e oggi (Archivium Fodianum, V)*, Foggia 1984, pp. 43-45. Ritengo sia interessante riprodurre il testo (purtroppo lacunoso, per la frammentarietà della lastra), pur estraneo all'arco cronologico del presente studio: D.O.M. TEMPLU[M] HOC MONIALIU[M] S[ANCTAE] CLARAE D[ivinae o divae (?)] ANNUNCIAT[AE] DICATUM ANT[ONIU]S CL[ERICUS] REG[ULARIS] EP[ISCOP]US TROIANUS EX C[OMITIBUS (?)] MARSOR[UM] MARCHION[IB]US S[ANCTI] LUCIDI D[OMI]NI D[E]SANGRO ET ALVINAEX DIIS PENATI[BUS] [FRANGI]PANORU[M] FAMILIA DE TOLF[A] D[OMINI] [L]UCHI FILIUS PROPRIIS SU[M]PTIB[US] AFU[N]DAME[N]TIS EREX[it] [or] NAVIT DOTAVIT AN[N]O SUI PRESULATUS XV IN[DITION]IS... Il rigore del testo è simile a quello di un'epigrafe che commemora il restauro della cattedrale di Troia promosso dallo stesso De Sangro (per cui cfr. V. STEFANELLI, *Memorie storiche della città di Troia*, Napoli s.d., p. 235), mentre risulta molto più ridondante e retorico rispetto alle ulteriori due epigrafi, legate al medesimo committente, visibili nella cattedrale foggiana (cfr. G. CALVANESE, *Relazione sullo stato della Chiesa Collegiata per la "Santa Visita" di Mons. Cavalieri*, 1694 (edita in A. VENTURA, *La Cattedrale in Archivio e in Biblioteca* in "Foggia medievale", 1977, pp. 205-223), in part. pp. 213 e 214). M. DI GIOIA (*La Diocesi di Foggia. Appunti per la storia*, Foggia 1955 p. 217) nomina un'iscrizione murata sulla porta della chiesa dell'Annunziata, ma il testo riportato sembrerebbe un sunto di quello originario: TEMPLU HOC ANTONIUS DE SANGRO EPISCOPUS TROIANUS PROPRIIS SUMPTIBUS A FUNDAMENTIS EREXIT EXORNAVIT DOTAVIT. È possibile che l'epigrafe in esame sia la stessa visibile nella citata fotografia della facciata originaria della chiesa dell'Annunziata.

sec.), o Lucera, che fu una delle pochissime città che rimase vitale, senza mutare sito, dall'antichità fino a tutto il Medioevo¹⁴. Questo manufatto, interessante sia per la datazione paleocristiana sia per l'ambito culturale cui è ascrivibile, risulta, indubbiamente, una delle più importanti espressioni della plastica della Capitanata ed è assolutamente meritorio che si sia finalmente deliberato di renderlo fruibile.

2. ARCHIVOLTO (fig. 4)

pietra locale: cm 264 (lung. arco superiore), 208 (lung. arco inferiore) 33 (alt.), 22 (spess.). Provenienza sconosciuta. Seconda metà del XII sec.

Formato da 6 conci, in buono stato di conservazione, ma incompleto: mancano i due conci di raccordo ai piedritti, come si evince sia da un calcolo delle proporzioni, sia dalla circostanza che il tralcio intrecciato è sempre rappresentato come originato da un vaso, un fusto vegetale o dalle fauci di una figura umana o ferina (c.d. "sputaracemi")¹⁵. I conci presentano, nella parte inferiore della faccia anteriore, una cornice con due sguanci, rispetto alla quale la fascia con il tralcio risulta più aggettante. I girali vegetali sono molto rigogliosi, il tralcio ha un andamento ritmico e regolare, e si presenta felicemente interessato da episodi plastici sempre diversificati, sia per l'aspetto delle foglie, sia per la presenza di elementi decorativi come piccoli grappoli e fiori. La buona qualità della fattura e il discreto stato di conservazione rendono questo manufatto - insieme al pluteo già analizzato e altrettanto inedito - la rivelazione più importante della collezione scultorea presente nei depositi del museo foggiano.

La tradizione plastica dei portali pugliesi riccamente decorati, secondo un modello plastico di ispirazione barese, nel quale si riscontra una diretta dipendenza dalle "rotae" di origine orientale (presenti nella decorazione di stoffe e di oggetti di arte sontuaria come avori ed oreficerie) e dai girali abitati della tradizione dei manoscritti miniati. In Capitanata, in particolare, il linguaggio scultoreo è basato sulla sintesi, sul vigore plastico, sulla sapiente mescolanza di suggestioni classiche, bizantine, orientali, islamiche. L'archivolto di Foggia sembra confermare una certa indipendenza della Capitanata dal modello della basilica di S. Nicola di Bari, già delineata da altri in merito all'archi-

¹⁴ J. M. MARTIN, *Foggia* op. cit. pp. 17-22.

¹⁵ Si pensi ad esempio ai portali centrali delle cattedrali di Bari, di Trani, di Barletta. Per questi monumenti cfr. P. BELLÌ D'ELIA, *Il romanico*, in "La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente", Milano 1980, pp. 117-131, rispettivamente pp. 154-158, 169 e ss.; 170-171; 188-189.

tettura¹⁶, ma, a mio giudizio, riscontrabile anche nella scultura architettonica. I girali sono ben sbalzati rispetto al fondo e si presentano rigogliosi e turgidi, ma non sono abitati, ossia non ospitano figurazioni antropo o zoomorfe, bensì sono arricchiti solo da fiori e piccoli grappoli. In Capitanata si trovano tralci non-figurativi, privi, cioè, anche di fiori o frutti: ne risultano esempio molto interessante, per il pregio e l'alta qualità, due travi del monastero S. Giovanni *in lamis* (attuale Convento di S. Matteo, presso S. Marco in Lamis)¹⁷, che confermano il legame con il mondo bizantino.

Il portale della chiesa di S. Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo (databile tra fine XII e inizi XIII sec.) offre un valido termine di paragone¹⁸. Il suo archivolto presenta una decorazione che si potrebbe definire "tipica" della Capitanata, mentre l'architrave segna il momento di passaggio verso la tendenza duecentesca ad accogliere sollecitazioni dalla plastica abruzzese¹⁹.

Il fiore visibile nell'archivolto in esame (fig.5), per il forte aggetto dal fondo, è riconducibile, a sua volta, al mondo bizantino e si differenzia dai fioroni di matrice abruzzese, meno rilevati dal fondo e piuttosto spinosi²⁰.

¹⁶ F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Dai Longobardi agli Svevi*, Roma 1997, p. 172.

¹⁷ Cfr. G. MASSIMO, *Le sculture inedite del monastero di S. Giovanni in lamis* in "Kronos", in c. di s. e, per il momento, EAD., *Il monastero di S. Matteo a S. Marco in lamis e la sua decorazione nel Medioevo*, tesi di laurea in Storia dell'arte bizantina, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli, a. a.1996-97, pp. 143-147, EAD., *Il Monastero di S. Giovanni in Lamis e la sua decorazione nel Medioevo: una tappa significativa verso il santuario micaelico* in: "Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano", Atti del V Convegno di Studi sulla storia del Gargano, Sannicandro Garganico 6-7 giugno 1998 (S. Marco in Lamis 1999), pp. 69-89, in part. p. 76-77, figg. 13-14.

¹⁸ Sulla plastica della regione si vedano: S. SILVESTRO S., *La Puglia* in "La scultura dell'età normanna fra Inghilterra e Terrasanta. Questioni storiografiche", Atti del Congresso Internazionale di studi storico-artistici, Ariano Irpino, 17 settembre 1998, a cura di M. D'Onofrio (Roma-Bari 2001), pp. 105-138 con la bibliografia precedente e, in particolare, per S. Maria Maggiore M. S. CALÒ MARIANI, *L'arte Medievale e il Gargano* in "La Montagna Sacra", Manduria 1991, pp. 9-96, in part. pp.44-48 e, da ultima S. MOLA, *La chiesa di S. Maria Maggiore* in "L'angelo, la montagna, il pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di S. Michele del Gargano", Catalogo della mostra, Monte Sant'Angelo, Museo "G. Tancredi", 25 settembre-5 novembre 1999 - Roma, Galerie de l'École Française de Rome, 16 novembre 1999-6 gennaio 2000 (Foggia 1999), pp. 106-111, in part. pp. 106-108.

¹⁹ Per il rapporto fra la scultura pugliese e quella abruzzese nel Duecento si vedano M. S. CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984, pp. 31-45 e F. ACETO "Magistri" op. cit.

²⁰ I rosoncini (o fioroni) sono estremamente diffusi come elemento decorativo dei partiti murari esterni delle chiese romaniche e proto-gotiche di Capitanata e Abruzzo: si citano pertanto, a titolo di esempio, solo quelli della facciata della Cattedrale di Foggia, del lato Nord della chiesa di S. Leonardo di Siponto, della facciata della cattedrale di Termoli e una chiave di volta conservata nel Museo Fiorelli di Lucera. Per le riproduzioni fotografiche si veda M. S. CALÒ MARIANI "Foggia e l'arte" op. cit., p. 91, figg. 31-34.

Al di là dell'indubbio pregio artistico, il manufatto è importante come documento storico: ascrivibile, per la serie di considerazioni in merito allo stile, alla seconda metà del XII sec., testimonia la fase dell'espansione del casale foggiano e il suo elevamento a *castrum* ad opera dei sovrani normanni. In questo periodo si svilupparono nuovi edifici ecclesiastici: il più antico risulta quello di S. Tommaso (sorto fra 1100 e 1125), al quale si affiancarono S. Eleuterio, S. Pietro, S. Nicola *iuxta villam Fogie*, S. Leonardo (dipendente dall'omonima canonica sipontina) e S. Cecilia, annesso al monastero femminile, appartenente all'ordine pulsanese²¹.

Una lettera dell'allora direttore del museo foggiano attesta l'acquisizione, nel 1948, di "un arco in pietra incastonato nel fabbricato attaccato all'edificio degli Ospedali Riuniti"²²: sarebbe interessante poterne dimostrare l'identità con l'archivolto in questione, trattandosi di una zona - quella della vecchia sede dell'ospedale, nelle adiacenze di via Arpi - corrispondente al nucleo più antico della città, ove sorgevano la maggior parte degli edifici noti dalle fonti. Certo nella lettera non vi è alcun cenno alle caratteristiche formali o alla datazione del manufatto, ma è presumibile che dovesse rivestire qualche pregio se il Direttore si preoccupò di preservarlo. La suggestione della possibile identificazione è accresciuta dalla circostanza che non si riscontrano altri "archi" di ignota provenienza presso i depositi del Museo. Non è facile, invece, ipotizzare a quale monumento fosse originariamente pertinente, perché la frase "incastonato nel fabbricato", potrebbe sottintendere che fosse stato spostato da un altro edificio e riassembleto, come è avvenuto, ad esempio, per l'archivolto del *palatium* di Federico II.

3. CAPITELLO DI PILASTRO (fig. 6)

pietra locale: cm 34 (alt.), 33 (lung. faccia anteriore), 57 lung. faccia posteriore, 40 (larg.). Provenienza sconosciuta. Secondo quarto del XIII sec.

Il capitello, riferibile ad un pilastro, ha cinque facce, di cui quelle più esterne, rispettivamente a destra e a sinistra, sono di minori dimensioni, per il raccordo alla

²¹ J. M. MARTIN, "Foggia", op. cit. pp. 35-37.

²² La lettera (datata 16 aprile 1948), conservata nell'archivio del Museo Civico di Foggia, mi è stata segnalata dal dott. Francesco Picca. Questo il testo completo: "Prego caldamente la S.V. Ill.ma [n.d.a.: è indirizzata al Presidente degli Ospedali Riuniti] perché voglia disporre, prima ancora che vada distrutto e disperso, il deposito presso questo Museo dell'arco in pietra incastonato nel fabbricato, da poco demolito, attaccato all'edificio degli Ospedali Riuniti, da poco demolito".

parete originaria. La decorazione del calato, elegante e sobria, consiste in una serie di foglie d'acqua, alternatamente lisce e nervate. Essa è tipica della scultura architettonica di matrice cistercense di epoca federiciana: si riscontra, ad esempio, nell'Abbazia di Fossanova e a Castel del Monte (fig. 7)²³.

Calò Mariani²⁴ postula l'appartenenza del capitello in esame al palazzo imperiale di Foggia, costruito da Federico II nel 1223²⁵. L'ipotesi certo è suggestiva, ma in assenza di qualsiasi riscontro non risulta agevole dimostrarla; il manufatto non appartiene al novero di quelli provenienti dalla cattedrale: questo sembrerebbe un indizio a favore dell'appartenenza al *palatium* federiciano, ma potrebbe provenire da qualsiasi altro edificio residenziale duecentesco di Foggia e dintorni.

Il capitello è presente nel catalogo della mostra "Federico II. Immagine e potere"²⁶.

4. STATUA DI S. PAOLO (fig. 8, a destra)

marmo: cm 96 (alt.), 28 (lung.), 18 (larg.). Proveniente dalla Cattedrale. Seconda metà del XIII sec.

La statua presenta la tipica iconografia dell'apostolo-filosofo: stante, benedicente con la mano destra e sorreggente un codice con quella sinistra, paludato in una pesante tunica.

La fattura accurata del volto contrasta con la resa dei piedi e delle mani che appaiono piuttosto grossolani.

La barba appuntita, la stempiatura e la frase incisa sul libro che regge - OBEDITE PR[AE]POSITIS VESTRIS ET S... (versetto tratto dalla lettera di S. Paolo agli Ebrei XIII, 17: - la connotano come effigie di S. Paolo²⁷.

Calò Mariani²⁸ evidenzia che una fotografia di Haseloff (presso l'archivio fotogra-

²³ Per una rassegna della bibliografia sulla decorazione plastica di Fossanova e Castel del Monte si vedano, rispettivamente, C. GHISALBERTI, voce *Cistercensi, Decorazione architettonica*, in "Enciclopedia dell'Arte Medioevale", vol. IV, Roma 1993, pp. 835-842 e A. CADEI, voce Castel del Monte, in "Enciclopedia dell'Arte Medioevale" vol. IV, Roma 1993, pp. 377-382.

²⁴ M. S. CALÒ MARIANI "Foggia e l'arte" op. cit., p. 129.

²⁵ EAD. *Architettura residenziale federiciana*, in "Foggia Medievale", 1997, pp. 149-155, in part. pp. 149-151.

²⁶ R. MAVELLI, scheda n. 13.1.2 in "Federico II. Immagine e potere", Catalogo della mostra, Bari Castello Svevo, febbraio-aprile 1995 (Bari 1995), p. 515.

²⁷ M. LIVERANI, voce *S. Paolo. Iconografia* in "Bibliotheca Sanctorum", vol. X, Roma 1968, coll. 212-228.

²⁸ M. S. CALÒ MARIANI "Foggia e l'arte" op. cit., p. 30 e nota 121.

fico dell'Università di Kiel) suggerisce che la scultura in esame provenga dalla cattedrale foggiana. Non è facile dimostrare quale fosse la sua collocazione originaria, anche perché non sono pervenuti molti esempi di statuarie medievale di grandi dimensioni e a tutto tondo. Certo non si tratta di un manufatto da inserire liberamente nello spazio: è palesemente privilegiata la veduta frontale, la larghezza è, inoltre, piuttosto limitata, il tergo, infine, è levigato, ma privo di particolari. Potrebbe provenire dalla facciata della Collegiata, del resto in Abruzzo (regione che, soprattutto nel Duecento, intreccia un fitto dialogo con le esperienze plastiche pugliesi) sono noti vari esempi di sculture quasi a tutto tondo poste in facciata (valga per tutti l'esempio del duomo di Termoli, Calò Mariani ²⁹). I portali delle chiese pugliesi difficilmente ospitano apostoli, a differenza del modello largamente diffuso in Francia, tuttavia alcuni esempi, come il portale centrale della cattedrale di Bitetto (1335 ca.³⁰), potrebbero incoraggiare l'ipotesi che anche a Foggia fosse giunta questa eco. Ma piuttosto che con Arles e Saint-Gilles, come proposto da Calò Mariani ³¹, a mio avviso, si può istituire un confronto con i portali di facciata della cattedrale di Amiens (secondo quarto/metà del XIII sec.), non tanto con gli apostoli, maggiormente slanciati ed eleganti, quanto con il *Beau Dieu* del *trumeau* del portale centrale (fig. 9)³². Bisogna, ad ogni modo, riflettere sulla circostanza che le dimensioni sembrano alquanto contenute per la funzione di statue di facciata e, allo stesso tempo, troppo grandi quelle di una lunetta: il S. Paolo potrebbe, quindi, far parte di un complesso monumentale che ornava l'interno della Collegiata di S. Maria.

5. STATUA DI S. MATTEO (fig. 8, a sinistra)

marmo: cm 105 (alt.), 27 (lung.), 17 (larg.) cm. Proveniente dalla Cattedrale. Seconda metà del XIII sec.

La statua presenta un'iconografia del tutto analoga alla precedente, per cui si rimanda alla relativa scheda per l'analisi stilistica ed i confronti. Sul piano formale,

²⁹ M. S. CALÒ MARIANI, "L'arte" op. cit. pp. 37-45.

³⁰ EAD., *La scultura in Puglia durante l'età sveva e proto-angioina* in "La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente", Milano 1980, pp. 254-316, in part. p. 306.

³¹ EAD., "Foggia e l'arte" op. cit. p. 130.

³² Cfr. A. PRACHE, voce *Amiens* in "Enciclopedia dell'Arte medievale", vol. I, Roma 1991, pp. 511-516, in part. p. 515. Nelle città provenzali si sviluppò, com'è noto, un linguaggio scultoreo che assorbe la lezione del classico in presa diretta dai sarcofagi romani rinvenuti nelle necropoli delle città inglobate nei possedimenti latini, dando origine a quelle tipiche figure dall'impianto armonioso, saldo, avvolte da panneggi corposi e pesanti. La tipologia delle statue schierate sui portali delle cattedrali romaniche della Provenza e dell'Ile-de-France è, con tutta probabilità, da mettere in relazione ai cosiddetti sarcofagi "a teste allineate".

invece, si notano alcune differenze: essa appare di migliore fattura, soprattutto nel volto (è probabile che le due statue non siano riferibili alla stessa mano), il modo di panneggiare è più raffinato e attento alla resa dell'anatomia sotto le vesti.

Dalla frase incisa sul codice si deduce possa trattarsi dell'Evangelista Matteo: LIBER GENERATIONIS IESU CHRISTI FILII DAVID (si tratta dell'*incipit* del Vangelo di Matteo: Mt. 1,1). L'aspetto giovanile non osta a questa identificazione: è, infatti attestata anche tale iconografia³³. È doveroso rammentare che il culto di S. Matteo si sviluppò presso l'omonimo santuario solo in età moderna, con l'arrivo dei Frati Minori Francescani, che tuttora lo abitano; nel Medioevo, invece, esso era retto dai Benedettini e, con il titolo di S. Giovanni *in lamis*, era dedicato al Battista³⁴. Non sembra, pertanto, che si possa metterlo in relazione alla statua in esame, come invece suggerito da Calò Mariani³⁵.

6. COLONNINA (fig. 10)

pietra locale: cm 54,5 (alt.), 16x16 (base). Provenienza sconosciuta. Seconda metà del XIII sec.

Il manufatto è realizzato in un unico blocco di pietra nel quale sono scolpiti direttamente il capitello, la base e tutti gli altri elementi costitutivi. Le dimensioni e la forma arcuata della base denunciano l'appartenenza della colonnina alla ruota di un rosone.

La decorazione a *crochet* del capitello suggerisce una collocazione cronologica duecentesca, nell'ambito di esperienze gotiche di segno "federiciano-cistercense" del tipo di quelle presenti nella chiesa abbaziale di S. Maria di Ripalta, collegabili, a loro volta, con i cantieri delle abbazie di Casamari, Fossanova e di Castel del Monte³⁶.

³³ P. CANNATA, voce S. *Matteo. Iconografia* in "Bibliotheca Sanctorum", vol. IX, Roma 1967, coll. 125-145, in part. p. 125.

³⁴ Per una rassegna della bibliografia relativa alla storia di questo monastero si rimanda a G. MASSIMO, "Il monastero di S. Matteo", op. cit.

³⁵ M. S. CALÒ MARIANI, "Foggia e l'arte" op. cit. p. 130.

³⁶ Per un ragguaglio sulle problematiche e la bibliografia relativa a questi monumenti cfr. M. S. CALÒ MARIANI, "L'arte" op. cit. in particolare pp. 65-84, alla quale rimanda anche per le riproduzioni fotografiche. Per un aggiornamento sull'architettura e scultura cistercensi cfr., rispettivamente, V. ASCANI, voce *Cistercensi. Architettura*, in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", vol. IV, Roma 1993, pp. 817-835 e C. GHISALBERTI, voce *Cistercensi. Decorazione architettonica*, in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", vol. IV, Roma 1993, pp. 835-842; per Castel del Monte si veda, altresì, A. CADEI, voce *Castel del Monte*, in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", vol. IV, Roma 1993, pp. 377-382.

7. TESTA CORONATA (fig. 11)

pietra locale: cm. 21 (alt.), 9 (larg.), 17 (spess.). Provenienza sconosciuta. Seconda metà/ terzo quarto del XIII sec.

La scultura rappresenta un personaggio coronato, barbato e con lunghi capelli: ridotta allo stato di frammento riesce, tuttavia, ancora ad esprimere, grazie alla fine fattura e ai colti rimandi culturali, la magnificenza che conobbero i monumenti della Collegiata di S. Maria Iconavetere. A cosa era pertinente? Difficile dirlo data l'estrema frammentarietà del manufatto: forse ad un monumento funebre? Si può escludere che si tratti della testa di un *gisant* dato che la capigliatura appare ben rifinita anche sul retro del capo.

La testina è stata giustamente posta in relazione³⁷ con le teste mutilate della *Galerie des roi de Juda* della cattedrale di Notre-Dame di Parigi (ora custodite nel Musée de Cluny), databili agli anni 1220-1230³⁸.

Una circolazione di modelli, di suggestioni, ma anche di maestranze francesi cominciò già durante il regno di Federico II, per trovare definitivo e naturale impulso sotto la dinastia angioina. Mi sembra interessante rammentare che, nell'ambito dei cantieri federiciani, si riscontrano episodi riconducibili ad un "influsso "diretto" della scultura francese", come la testa femminile del *donjon* del Castello di Lagopesole³⁹. Non è possibile dimostrare che il manufatto sia opera di un artista francese, anche a causa dello stato di conservazione non ottimale, ma la suggestione, generata dalla stretta somiglianza con le teste coronate di Notre-Dame e con l'esemplare del tutto analogo del Musée archéologique di Sens⁴⁰, resta, insieme alla constatazione della netta differenza stilistica e formale rispetto alle sculture superstiti della Collegiata di S. Maria, visibili sul fianco settentrionale. Si veda, in particolare, il confronto con la fattura della bocca e della barba dell'esemplare riprodotto alla fig. 12; una corona del tutto analoga a quella della scultura in esame, invece, si mostra alla fig. 13.

³⁷ M. S. CALÒ MARIANI, *"Foggia e l'arte"* op. cit. pp. 129-130.

³⁸ Si tratta della galleria posta sulla facciata di Notre-Dame che ospitava le statue raffiguranti David e gli altri re di Giuda, progenitori della Vergine. Esse vennero rimosse, decapitate e frantumate durante i moti rivoluzionari del 1789; sono state riscoperte nel 1977: cfr. A. ERLANDE-BRANDENBURG, *Les sculptures de Notre-Dame de paris au Musée de Cluny*, Paris 1982, con la bibliografia precedente.

³⁹ M. RIGHETTI, *La scultura del castello di Lagopesole* in "Federico II e l'Arte del Duecento Italiano", Atti della III settimana di studi di Storia dell'arte medievale dell'Università di Roma, a cura di A.M. Romanini, 15-20 maggio 1978 (Galatina 1980), pp. 237-252, in part. pp. 248-250.

⁴⁰ W. SAUERLÄNDER, *Zu den neu gefundenen fragmenten von Notre-dame in Paris* in "Kunstchronik", 30, 7, (1977), pp. 297-302, in part. p. 301.

8. GUERRIERO GIACENTE [ovvero GISANT] (fig. 14)

pietra locale: cm 160 ca. (lung.), 52 (alt.), 33 (larg.). Proveniente dalla Cattedrale. XIV sec.

La statua funeraria, quasi a tutto tondo, di un personaggio maschile qualificato come guerriero dall'abbigliamento (cotta di maglia indossata sotto la lunga veste e a coprire il capo come un cappuccio) e dagli accessori (spada e scudo), è, purtroppo incompleta e molto danneggiata: le gambe sono spezzate all'altezza dei polpacci, lo scudo è ridotto allo stato di frammento (tanto che lo stemma risulta indecifrabile) ed il volto è talmente sfigurato da essere illeggibile. Questo particolare sembra prospettarsi come una voluta azione di *damnatio memoriae*.

La lastra costituiva la copertura della tomba monumentale di un illustre personaggio, la cui tipologia è da ricondurre a quel genere di sepoltura, destinato ad alte personalità, laiche o ecclesiastiche, solitamente formato da una cassa lapidea, recante sulla fronte insegne e stemmi nobiliari, retta da colonnette - o, nei casi più elaborati, da leoni stilofori o figure allegoriche - sulla quale era adagiata la figura ad altorilievo del defunto: spesso un vero ritratto. Questa moda, originatasi in Francia⁴¹, venne introdotta negli anni '60 del Duecento nel Lazio, ad opera di cardinali francesi, o comunque aggiornati sulle usanze d'oltralpe⁴², e conobbe una significativa fioritura in epoca angioina nel Regno di Napoli⁴³. La maggior parte di questi monumenti è, tuttavia, giunta ai nostri giorni smembrata; sono noti, ad ogni modo, alcuni illustri esempi integri, relativi a componenti della dinastia angioina nelle principali chiese napoletane, come S. Chiara, S. Maria Donnaregina e S. Lorenzo Maggiore⁴⁴. Come si può vedere in esemplari meglio conservati, ai piedi della figura erano, di prassi, rappresentati due piccoli animali (per lo più cani o leoni): in chiave simbolica il defunto non doveva poggiare i piedi su una base solida; allo stesso tempo gli animali

⁴¹ A. MC GEE MORGANSTERN, *Gothic tombs of kinship in France, Low Countries and England*, The Pennsylvania State University Press 2000.

⁴² G. GARDNER, *L'introduzione della tomba figurata in Italia centrale* in "Il Gotico europeo in Italia", Napoli 1994, pp. 207-219.

⁴³ O. MORISANI, *Introduzione* in "Sculture trecentesche in S. Lorenzo Maggiore a Napoli", a cura di R. Mormone, Napoli 1973, pp. 5-26.

⁴⁴ Per le riproduzioni si può consultare l'apparato illustrativo del volume a cura di G. MUSCA - F. TATEO - E. ANNOSCIA - P. LEONE DE CASTRIS, *La cultura angioina*, Milano 1985. Per un aggiornamento della bibliografia sulla scultura napoletana in epoca angioina cfr. F. ACETO, *La sculpture de Charles I d'Anjou à la mort de Jeanne I (1266-1382)* in "L'Europe des Anjou", Catalogo della mostra, Abbaye royale de Fontevraud, 15 giugno-16 settembre 2001 (Parigi 2001), pp. 74-87 e N. BOCK, *L'art à la cour angevine: la sculpture et le gotique international (1380-1435)* in "L'Europe des Anjou", Catalogo della mostra, Abbaye royale de Fontevraud, 15 giugno-16 settembre 2001 (Parigi 2001), pp. 88-100.

riecheggiano l'idea di fedeltà o fortezza, solitamente associate loro⁴⁵.

L'opera, citata da Calò Mariani⁴⁶, era stata oggetto dell'attenzione di Menduni⁴⁷, che attesta la sua provenienza dalla cattedrale. A giudicare dalla sua testimonianza, durante i lavori di restauro, nell'immediato dopoguerra, venne alla luce un discreto numero di frammenti scultorei che egli giudica medievali ma che, purtroppo, furono ben presto dispersi⁴⁸, ad eccezione del *gisant* in esame, che venne trasportato al Museo.

È difficile una datazione precisa del manufatto, dovendo prescindere dal volto e potendo giudicare solo l'abbigliamento: il guerriero indossa una lunga sopravveste (o soprasberga), al di sotto della quale vi è la cotta di maglia e un corpetto imbottito (come si può vedere dalle maniche molto larghe). Sebbene questo tipo di armamento sia ancora duecentesco - nel Trecento verrà, infatti, introdotta una parziale armatura a piastre d'acciaio, per il busto e per le gambe; mentre, per facilitare i movimenti, la veste verrà accorciata al ginocchio⁴⁹ - si conoscono attardamenti, soprattutto in aree periferiche, una datazione al pieno XIV sec. sembrerebbe confortata dalle pesanti pieghe che solcano la veste. La datazione al 1493 e l'identificazione con Rinaldo II di Durazzo⁵⁰, proposte da Menduni, sono da respingere sia per le caratteristiche formali dell'opera (che non giustificano una datazione tanto tarda), sia per la foggia

⁴⁵ E. PANOFSKY, *Tomb sculpture*, London 1964.

⁴⁶ M. S. CALÒ MARIANI, *"Foggia e l'arte"* op. cit. pp. 129.

⁴⁷ M. MENDUNI, *Noterelle sulle origini di Foggia e la sua Cattedrale*, Foggia 1962, in part. pp. 30-33.

⁴⁸ Alcune fotografie conservate presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA.SS. della Puglia (segnalatemmi dal dott. Francesco Picca del Museo Civico di Foggia) mostrano, in effetti, due leoni stilofori frammentari e un gruppo di frammenti di varie epoche fra i quali si riconoscono la testa del S. Martino di Tours, la testa del cavallo - ora montati presso il fianco sinistro della cattedrale - e una testa nimbata dalla folta capigliatura ricciuta che sembrerebbe appartenere ad una figura di angelo o di santo dall'iconografia giovanile (come, ad es., S. Giovanni) ormai del tutto perduta, probabilmente pertinente ad uno dei tre portali della Collegiata. Essendo tale argomento estraneo al tema del presente studio si rimanda, per un approfondimento e per la riproduzione delle fotografie in questione, a G. MASSIMO, *Le sculture inedite del monastero di S. Giovanni in lamis*, in Archivio Storico Pugliese, in c. di s.

⁴⁹ Si consideri, ad es., il celebre *gisant* della cattedrale di Lucera (databile alla metà del XIV sec., cfr. M. S. CALÒ MARIANI, *La scultura lapidea* in "Capitanata medievale", Foggia 1998, pp. 159-173, in part. p. 159). Per le vesti militari si veda L. G. BOCCIA, voce *abbigliamento militare* in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", vol. I, Roma 1991, pp. 48-50, con bibliografia.

⁵⁰ Egli era nipote di Rinaldo di Durazzo, figlio naturale del re di Napoli Ladislao: gli fu destinata una rendita sul feudo di Foggia. La famiglia durazzesca ebbe una cappella funeraria nella Chiesa Madre dell'Iconavetere, descritta da G. SUMMONTE, *Historia della città e del Regno di Napoli*, Napoli 1602 fol. 441, (il quale, contestualmente riporta il testo, oggi perduto, dell'epigrafe della tomba di Rinaldo II), da G. CALVANESE, *"Relazione"* op. cit. p. 214 e da G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in prospettiva*, parte III, Napoli 1703 pp. 113-114.

dell'abito: nel Quattrocento era ormai in uso l'armatura completa, introdotta già verso la fine del secolo precedente.

La scultura in esame, pertanto, pur di non eccellente fattura e in condizioni conservative non ottimali, riveste un precipuo interesse storico perché permette di configurare Foggia come centro aggiornato sulle nuove mode in fatto di sepolture monumentali. Nell'impossibilità di identificare il defunto (mancando sia lo stemma che la iscrizione funeraria) si può, ad ogni modo, postulare che possa trattarsi di un nobile giunto al seguito dei nuovi sovrani angioini, il quale memore delle usanze della sua terra d'origine, abbia commissionato la propria sepoltura ad un lapicida locale, visibilmente impacciato, forse anche per la novità della tipologia. Allo stesso modo potrebbe essere pertinente ad un notevole locale, aggiornato sulla nuova moda: proprio il confronto con il citato *gisant* di Lucera, caratterizzato da altissima qualità e raffinatezza, porterebbe ad escludere l'identificazione con un personaggio di alto lignaggio⁵¹. Calvanese, parlando del Succorpo della cattedrale, nomina "un sepolcro a terra, con statua in bassorilievo con due cagnoli ai piedi, intorno la lapide di caratteri longobardi, si legge: HIC IACET AMBROSIUS DE PORRAS DE LEDA CIVIS FOGETANUS, CUIUS ANIMA REQ.T IN PACE OB. ANNO D.ni MCCXXIV"⁵². La data 1224 è altamente sospetta di essere inesatta: in piena età federiciana non sono attestate sepolture con *gisant*; tutt'al più si potrebbe ritenere un errore di trascrizione, forse da correggere in 1324. In tal caso sarebbe possibile postulare una relazione con la scultura in esame, evidentemente già smembrata dalla tomba originaria, con tutta probabilità collocata nella Collegiata, dove sono attestate altre sepolture monumentali, e appoggiata sul pavimento del Succorpo (com'è noto, aggiunto nel XVII sec.).

9. MENSOLA (fig. 15 a e b)

pietra locale: cm 28 (lung.), 44 (alt.), 15 (spess.). Provenienza sconosciuta. Seconda metà del XIV sec.

⁵¹ Dalle fonti è noto che morirono e furono sepolti a Foggia Carlo I d'Angiò (anche se solo le sue interiora), Ottone di Brunswich, quarto marito della regina Giovanna I, ed i principi Rinaldo I, Francesco e Rinaldo II di Durazzo (cfr. G. CALVANESE, "Relazione" op. cit. pp. 213-214 e G. B. PACICHELLI, "Del Regno di Napoli" op. cit., pp. 113-114). Non ritengo probabile che il *gisant* appartenga alla sepoltura di qualcuno di loro.

⁵² Si tratta dell'appendice, dal titolo *Cenotaphia foggiana*, al manoscritto (s.d., ma databile al 1720-1730) dedicato alle memorie della città di Foggia, edito in Biagi 1931: cfr., G. CALVANESE, *Memorie per la città di Foggia*, Manoscritto s.d. edito a c. di B. Biagi, Foggia 1931, in particolare, p. 154.

Il manufatto, alquanto frammentario, presenta sui lati una decorazione vegetale (costituita dalla stanca ripetizione del motivo fogliato, piuttosto stilizzato) e, sulla faccia anteriore, una piccola bugna: elemento che, considerata anche la morfologia della scultura in esame, facilita una datazione al maturo '300. Il peduccio per il raccordo alla parete è decorato da un semplice motivo a V reiterato. Esso fa parte del novero dei manufatti inediti tornati alla luce in seguito all'ispezione dei depositi del Museo.

La constatazione che uno dei due lati presenti il motivo vegetale solo sbizzato porterebbe a immaginare che si dovesse trovare in ombra, in un punto poco visibile, circostanza che avrebbe reso superflua una decorazione rifinita. Con tutta probabilità, considerata anche la posizione della bugna che presuppone una veduta frontale, si tratta di una mensola di sostegno, forse da un cornicione.

CONCLUSIONI

Le sculture conservate nei depositi del Museo Civico di Foggia rivestono un indubbio interesse soprattutto in ragione della curiosa rarità dei manufatti medievali, in una città pur così importante a quell'epoca. La storia della città sarà meglio focalizzata grazie alla specifica nuova sezione prevista per il museo, nell'ambito della quale finalmente troveranno la giusta collocazione i manufatti medievali, finora esclusi dalla fruizione.

La scarsità di tali vestigia sembra sia da rapportare, più che agli eventi catastrofici che variamente si sono abbattuti sulla città -alludo, *in primis*, ai terremoti (il più disastroso dei quali si verificò nel 1731) e alle devastazioni belliche- all'incuria, come dimostrato dalle fonti testimoniali e fotografiche che documentano il ritrovamento, ancora negli anni Cinquanta, di sculture, ora disperse, presso la Cattedrale. Le fonti attestano, infatti, come gli ingenti lavori che ne cambiarono radicalmente l'assetto, decretando la dispersione dell'arredo e dei complementi architettonici medievali, furono attuati già nel corso del Seicento.

Le sculture si possono suddividere in tre gruppi. Da isolare il pluteo (scheda n. 1) - notevolmente più antico (VI sec.) e, certo, proveniente da un sito diverso - e l'archivolto (scheda n. 2) di gran pregio (ascrivibile alla seconda metà del XII sec.), che testimonia la storia più antica della città. Molto più nutrito risulta, invece, l'insieme di sculture duecentesche (schede nn. 3-7), come ben giustificato in ragione degli eventi storici, che videro Foggia assurgere a residenza di Federico II ed importante centro anche in epoca angioina, insieme a Lucera: le due statue di Apostoli, la testina coronata, il capitello di pilastro, la colonnina ottagonale. L'ultimo gruppo (schede n. 8 e 9), invece, è costituito da manufatti ormai trecenteschi: il *gisant* e la mensola.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Dai Longobardi agli Svevi*, Roma 1997
- F. ACETO, "Magistri" e cantieri nel "Regnum Siciliae": l'Abruzzo e la cerchia federiciana in "Bollettino d'Arte", 59 (1990), pp. 15-96
- F. ACETO, *La sculpture de Charles I d'Anjou à la mort de Jeanne I (1266-1382)* in "L'Europe des Anjou", Catalogo della mostra, Abbaye royale de Fontevraud, 15 giugno-16 settembre 2001 (Parigi 2001), pp. 74-87
- V. ASCANI, voce *Cistercensi. Architettura*, in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", vol. IV, Roma 1993, pp. 817-835
- P. BELLI D'ELIA, *Il romanico*, in "La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente", Milano 1980, pp. 117-131
- L.G. BOCCIA, voce *abbigliamento militare* in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", vol. I, Roma 1991, pp. 48-50
- N. BOCK, *L'art à la cour angevine: la sculpture et le gotique international (1380-1435)* in "L'Europe des Anjou", Catalogo della mostra, Abbaye royale de Fontevraud, 15 giugno-16 settembre 2001 (Parigi 2001), pp. 88-100
- M. BRAWNE, *Il museo oggi. Architettura, restauro, ordinamento*, Stoccarda 1965 (ed. it. Milano s.d.)
- M. BRAWNE, *Spazi interni del museo. Allestimenti e tecniche espositive*, Stoccarda 1982 (ed. it. Milano 1983)
- A. CADEI, voce *Castel del Monte*, in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", vol. IV, Roma 1993, pp. 377-382
- R. CAGGESE, *Foggia e la Capitanata*, Bergamo 1910
- M.S. CALÒ MARIANI, *La scultura in Puglia durante l'età sveva e proto-angioina* in "La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente", Milano 1980, pp. 254-316
- M.S. CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino 1984
- M.S. CALÒ MARIANI, *L'arte Medievale e il Gargano* in "La Montagna Sacra", Manduria 1991, pp. 9-96
- M.S. CALÒ MARIANI, *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini*, in "Foggia medievale", 1997, pp. 73-155
- M.S. CALÒ MARIANI, *Architettura residenziale federiciana*, in "Foggia Medievale", 1997 (= bis), pp. 149-155
- M.S. CALÒ MARIANI, *La scultura lapidea* in "Capitanata medievale", Foggia 1998, pp. 159-173
- G. CALVANESE, *Relazione sullo stato della Chiesa Collegiata per la "Santa Visita" di Mons. Cavaliere*, 1694 (edita in A. Ventura, *La Cattedrale in Archivio e in Biblioteca* in "Foggia medievale", pp. 205-223)
- G. CALVANESE, *Memorie per la città di Foggia*, Manoscritto s.d. edito a c. di B. Biagi, Foggia 1931

- P. CANNATA, voce *S. Matteo. Iconografia* in "Bibliotheca Sanctorum", vol. IX, Roma 1967, coll. 125-145
- P. CORSI, *Appunti per la storia di una città: Foggia dalle origini all'età di Federico II* in "Foggia medievale", 1997, pp. 11-39
- C. DE LEO, *Il palazzo di Federico II. Dalle testimonianze scritte alle indagini sul terreno* in "Foggia medievale", 1997, pp. 165-172
- M. DI GIOIA, *La Diocesi di Foggia. Appunti per la storia*, Foggia 1955
- M. DI GIOIA, *Foggia sacra ieri e oggi (Archivium Fodianum, V)*, Foggia 1984
- A. ERLANDE-BRANDEBURG, *Les sculptures de Notre-Dame de Paris au Musée de Cluny*, Paris 1982
- R. FARIOLI, *Frammenti di plutei paleobizantini inediti del Museo nazionale di Ravenna e del territorio ravennate* in "Studi Romagnoli", XIV (1963), pp. 319-333
- R. FARIOLI CAMPANATI, *La scultura architettonica e di arredo liturgico a Ravenna alla fine della Tarda Antichità: i rapporti con Costantinopoli* in "Storia di Ravenna", vol. II, t. I, Venezia 1991, pp. 249-267
- G. FAZIA, *Il Museo Civico di Foggia*, Milano 1987
- G. FAZIA, *L'iscrizione ritrovata*, in "Foggia medievale" 1997, pp. 161-162
- "FOGGIA MEDIEVALE" a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1997
- A. FORTI, *Orientamenti di museografia*, Firenze 1998
- G. GARDNER, *L'introduzione della tomba figurata in Italia centrale* in "Il Gotico europeo in Italia", Napoli 1994, pp. 207-219
- C. GHISALBERTI, voce *Cistercensi. Decorazione architettonica*, in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", vol. IV, Roma 1993, pp. 835-842
- M. LIVERANI, voce *S. Paolo. Iconografia* in "Bibliotheca Sanctorum", vol. X, Roma 1968, coll. 212-228
- F. MAGISTRALE, *L'iscrizione del palazzo di Federico II*, in "Foggia medievale", 1997, pp. 157-159
- J.M. MARTIN, *Foggia nel Medioevo*, Galatina 1998
- G. MASSIMO, *Il monastero di S. Matteo a S. Marco in lamis e la sua decorazione nel Medioevo*, tesi di laurea in Storia dell'arte bizantina, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli, a. a.1996-'97
- G. MASSIMO, *Il Monastero di S. Giovanni in Lamis e la sua decorazione nel Medioevo: una tappa significativa verso il santuario micaelico* in: "Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano", Atti del V Convegno di Studi sulla storia del Gargano, Sannicandro Garganico 6-7 giugno 1998 (S. Marco in Lamis 1999), pp. 69-89
- G. MASSIMO, *Le sculture inedite del monastero di S. Giovanni in lamis* in Archivio Storico Pugliese, in c. di s.
- G. MASSIMO, *Inediti reperti scultorei della Cattedrale di Foggia*, in "Carte di Puglia", 7, IV, I (2002)
- R. MAVELLI, scheda n. 13.1.2 in "Federico II. Immagine e potere", Catalogo della mostra, Bari Castello Svevo, febbraio-aprile 1995 (Bari 1995), p. 515

- A. MC GEE MORGANSTERN, *Gothic tombs of kingship in France, Low Countries and England*, The Pennsylvania State University Press 2000
- M. MENDUNI, *Noterelle sulle origini di Foggia e la sua Cattedrale*, Foggia 1962
- S. MOLA, *La chiesa di S. Maria Maggiore* in "L'angelo, la montagna, il pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di S. Michele del Gargano", Catalogo della mostra, Monte Sant'Angelo, Museo "G. Tancredi", 25 settembre-5 novembre 1999 - Roma, Galerie de l'École Française de Rome, 16 novembre 1999-6 gennaio 2000 (Foggia 1999), pp. 106-111
- O. MORISANI, *Introduzione* in "Sculture trecentesche in S. Lorenzo Maggiore a Napoli", a cura di R. Mormone, Napoli 1973, pp. 5-26
- A. MOTTOLA MOLFINO, *Il libro dei musei*, Torino 1992
- G. MUSCA - F. TATEO - E. ANNOSCIA - P. LEONE DE CASTRIS, *La cultura angioina*, Milano 1985
- A. NEGRI - M. NEGRI - R. PAVONI, *Il museo cittadino: formazione, gestione, strutture*, Urbino 1983
- G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in prospettiva*, parte III, Napoli 1703
- E. PANOFKY, *Tomb sculpture*, London 1964
- A. PRACHE, voce *Amiens* in "Enciclopedia dell'Arte medievale", vol. I, Roma 1991, pp. 511-516
- F. RESTA, *Il portale del palazzo di Foggia* in "Federico II. Immagine e potere", Bari, Castello Svevo, febbraio-aprile 1995 (Bari 1995), pp. 234-237
- M. RIGHETTI, *La scultura del castello di Lagopesole* in "Federico II e l'Arte del Duecento Italiano", Atti della III settimana di studi di Storia dell'arte medievale dell'Università di Roma, a cura di A.M. Romanini, 15-20 maggio 1978 (Galatina 1980), pp. 237-252
- M.S. SALVATORE, *Sculture altomedievali e bizantine nel Museo di S. Nicola di Bari* in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", III, 3 (1980), pp. 93-135
- W. SAUERLÄNDER, *Zu den neu gefundenen fragmenten von Notre-dame in Paris* in "Kunstchronik", 30, 7, (1977), pp. 297-302
- S. SILVESTRO, *La Puglia* in "La scultura dell'età normanna fra Inghilterra e Terrasanta. Questioni storiografiche", Atti del Congresso Internazionale di studi storico-artistici, Ariano Irpino, 17 settembre 1998, a cura di M. D'Onofrio (Roma-Bari 2001), pp. 105-138
- V. STEFANELLI, *Memorie storiche della città di Troia*, Napoli s.d.
- G. SUMMONTE, *Historia della città e del Regno di Napoli*, Napoli 1602

N.B. Referenze fotografiche: le foto nn. 1, 3-6, 8, 10, 11, 14, 15 sono di proprietà del Museo Civico di Foggia; foto n. 2 da Farioli 1963; foto n. 7 da Calò Mariani 1997; foto n. 9 da Prache 1991; foto nn. 13 e 14 da Erlande-Brandenburg 1982.

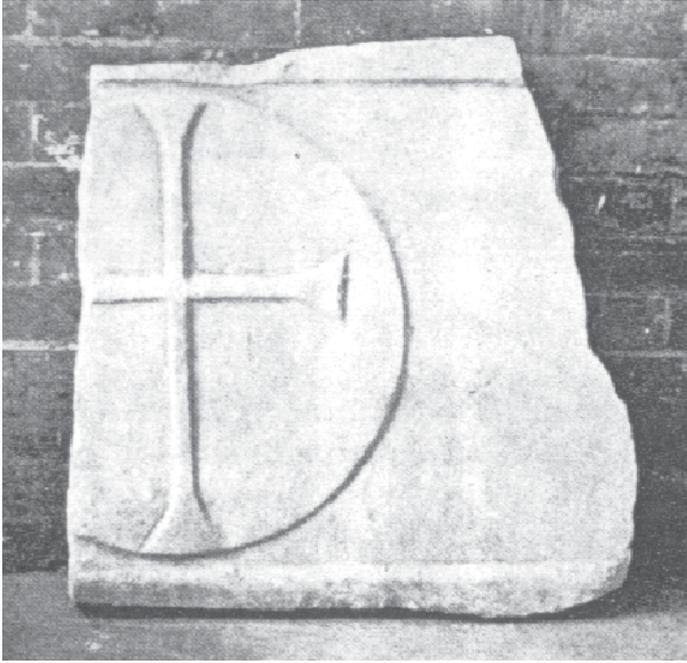


Fig. 1. Pluteo. Ravenna, Museo Nazionale.



Fig. 2. Pluteo. Foggia, Museo Civico, depositi.



Fig. 3. Epigrafe, verso del pluteo (fig. 1). Foggia, Museo Civico, depositi.



Fig. 4. Archivolto. Foggia, Museo Civico, depositi.



Fig. 5. Archivolto. Foggia, Museo Civico, depositi. Particolare.



Fig. 6. Capitello di pilastro. Foggia, Museo Civico, depositi.

Fig. 7. Capitello di pilastro. Castel del Monte.



Fig. 8. Statue di S. Paolo e S. Matteo. Foggia, Museo Civico, depositi.

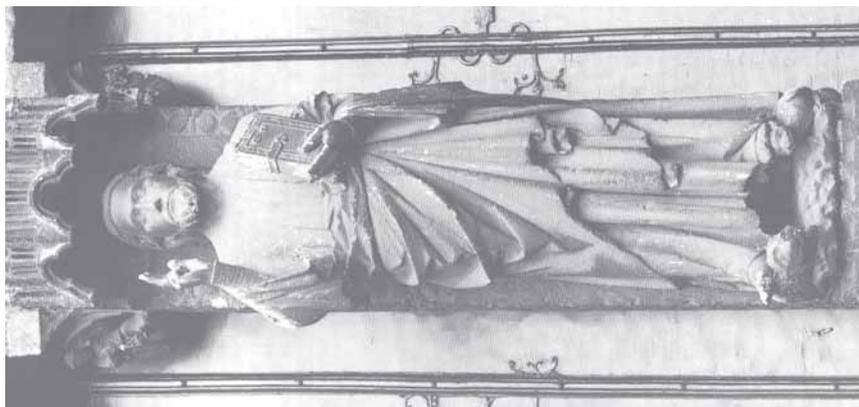


Fig. 10. Beau Dieu, trumeau del portale centrale. Amiens, Cattedrale.

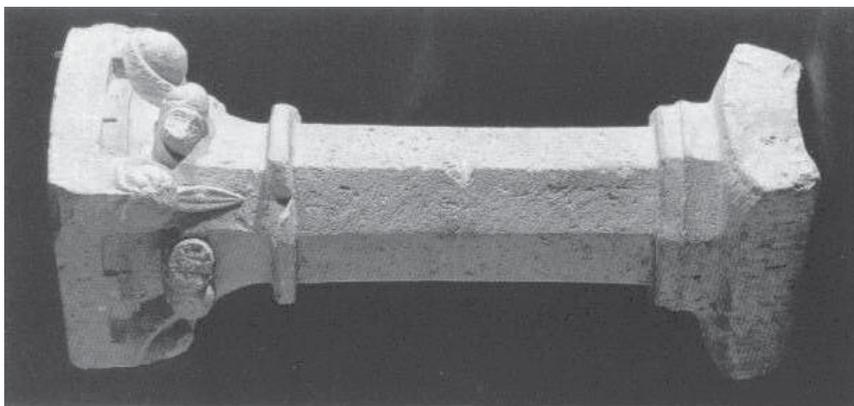


Fig. 9. Colomina di un rosone. Foggia, Museo Civico, depositi.

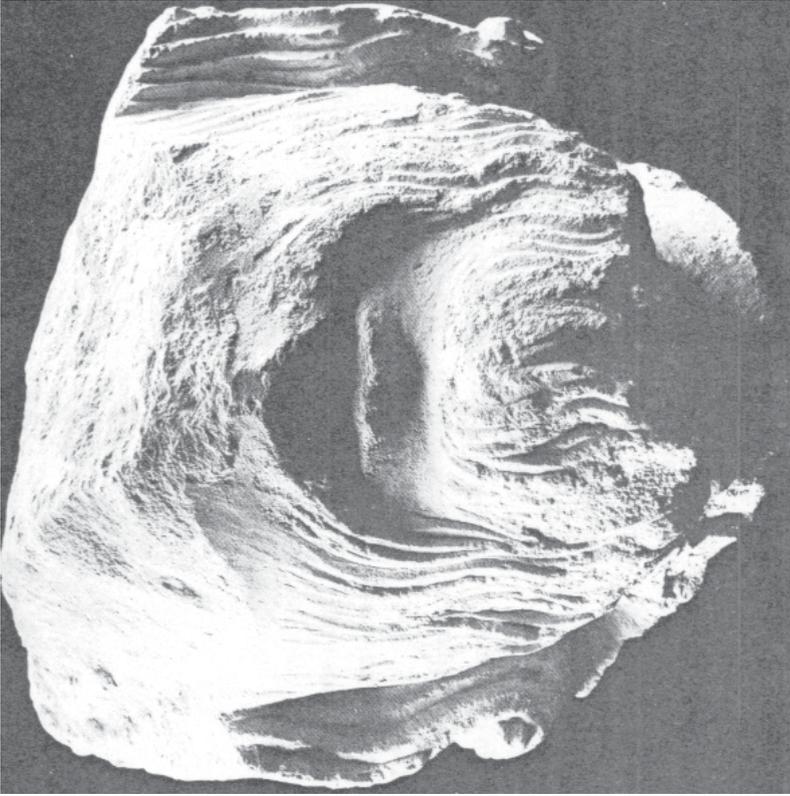


Fig. 12. Testa proveniente dalla Galerie des rois della cattedrale di Notre-Dame. Parigi, Musée de Cluny.



Fig. 11. Testa coronata. Foggia, Museo Civico, depositi.



Fig. 13. Testa proveniente dalla Galerie des rois della cattedrale di Notre-Dame. Parigi, Musée de Cluny.

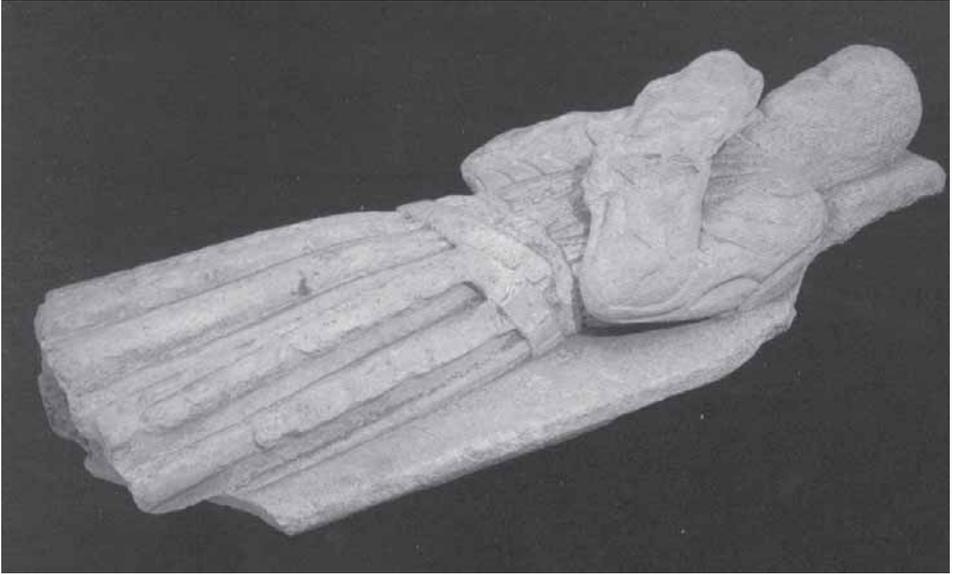


Fig. 14. Gisant. Foggia, Museo Civico, depositi.



Fig. 15 a e b. Mensola. Foggia, Museo Civico, depositi.

INDICE

ARMANDO GRAVINA	
<i>Note sul territorio di Serracapriola in età medievale.</i>	» 3
PASQUALE CORSI	
<i>Nuovi elementi per la storia di San Severo tra Medioevo ed Età moderna</i>	» 17
FEDERICA MONTELEONE	
<i>Il Gargano nella leggenda del viaggio di Carlo Magno in Oriente</i>	» 25
GIULIANA MASSIMO	
<i>Le sculture medievali del Museo Civico di Foggia.</i>	» 45
GIUSEPPE DI PERNA	
<i>L'epigrafe medievale dell'ex chiesa di S. Martino e le origini di Apricena</i>	» 73
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI	
<i>Santa Maria di Pulsano fra scavi e restauri</i>	» 91
ANNA MARIA CALDAROLA	
<i>Linee di ricerca sul culto di S. Michele al Gargano: prime indagini.</i>	» 97

FRANCESCA ROMANA CAPONE <i>Le disposizioni doganali di Fabrizio di Sangro alla fine del XVI secolo</i>	pag. 105
LORENZO PALUMBO <i>Miseria ed emarginazione sociale in Puglia in età moderna nella documentazione d'archivio</i>	» 113
GIUSEPPE POLI <i>Città e territorio a San Severo nel Settecento</i>	» 121
MARIO SPEDICATO <i>La Chiesa di Capitanata alla fine dell'antico regime</i>	» 141
SAVERIO RUSSO <i>Note sull'agricoltura di Capitanata nel Settecento</i>	» 151
GIULIANA MUNDI <i>La chiesa di San Nicola a San Severo</i>	» 155
SOFIA DI SCIASCIO <i>Il dittico sulmonese di Lucera: aspetti e problemi</i>	» 165
ELISABETTA MARCOVECCHIO <i>L'organo settecentesco di S. Giovanni Battista a Castelluccio Valmaggiore</i>	» 179
ANNA LOPS <i>Organi ritrovati nelle chiese di Lucera e Rocchetta S. Antonio</i>	» 191
ROSANNA BIANCO <i>Sannicandro Garganico fra XV e XVI secolo. Il castello</i>	» 203

VINCENZO SPECCHIO

Il Monte Frumentario S. Lorenzo e la Cassa

di Prestanza Agraria di S. Agata di Puglia pag.217

ANNA MARIA ANTONICELLI

Alcune illuminanti intuizioni di Alfredo Petrucci

(1888-1969) sull'opera grafica di Giuseppe

De Nittis (1846-1884) » 221

Finito di stampare nel mese di giugno 2003
presso il Centrografico Francescano
1^a trav. Via Manfredonia - 71100 Foggia
tel. 0881/777338 • fax 0881/722719